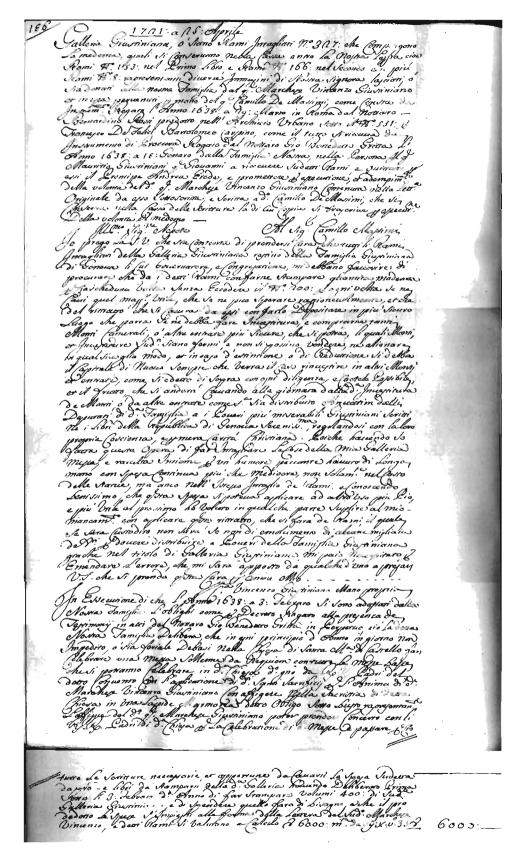
Le matrici della Galleria Giustiniana: Storia di un lascito

Alfonso Assini



In una memoria legale, stampata senza data ma riferibile al 1733, i Giustiniani di Genova riassumono un sessantennio di accanita difesa dei proventi del lascito testamentario di Vincenzo Giustiniani, continuamente minacciati da una torma di pretendenti più o meno legittimi ma che avevano trovato benevolo ascolto presso i tribunali pontifici ed orgogliosamente rivendicano che il marchese Vincenzo "sebbene nato in Scio, però quella abandonata, volle et ebbe per Patria la Città di Genova, ove presa moglie, e fattosi ascrivere al Libro d'oro della Republica, fissò il suo domicilio"1. Sul presunto soggiorno genovese di Vincenzo Giustiniani (dopo l'abbandono di Chio caduta in maño turca nel 1566), rimasto finora del tutto in ombra², non mi è stato possibile, in questa occasione, effettuare le necessarie ricerche nel gran mare degli archivi notarile e governativo genovesi, dove suo padre Giuseppe dovrebbe aver lasciato qualche traccia documentale. È un fatto però che egli risulta effettivamente ascritto alla nobiltà genovese nel 15773 e che genovese, figlia di Gio. Battista Spinola del ramo di Luccoli, principe di Vergagni, era sua moglie Eugenia⁴. In ogni caso un sentimento forte deve averlo legato per tutta la vita alla sua città d'origine a giudicare dall'entità, davvero imponente, del lascito ai parenti genovesi. Vi si disponeva l'obbligo per l'erede Andrea di versare alla "congregazione ... della famiglia o sia albergo" dei Giustiniani di Genova la somma di 100.000 scudi romani in rate annuali di 2500 scudi per i successivi 40 anni da investirsi nei

Monti camerali di Roma. Al compimento della somma, la metà più 100 scudi dei frutti sarebbe stata reinvestita in perpetuo, istituendo così quello che si chiamava un moltiplico. L'altra metà meno cento scudi si sarebbe resa annualmente disponibile per la famiglia che avrebbe dovuto impiegarla per 1/3 "in benefitio et honore della Serenissima Republica di Genova" e per 2/3 a beneficio della famiglia: elargizioni ai membri bisognosi, in particolare ai Giustiniani rimasti a Chio, mantenimento di contingenti militari da impiegarsi contro gli infedeli, borse di studio⁵. Destinatarie del legato non furono dunque persone singole, ma un'istituzione: l'albergo. Il termine comparve a Genova fra XIII e XIV secolo per designare le consorterie nobiliari, quelle unioni tra vari rami di una stessa famiglia o tra più famiglie che assunsero via via caratteri sempre più marcatamente socio-politici fino a rivestire, con la riforma del 1528, fondamentali funzioni istituzionali. Svuotati di ogni rilevanza politica dalle successive costituzioni del 1576, gli alberghi tornarono ad essere essenzialmente associazioni private a scopo economico⁶. Il rispetto delle disposizioni testamentarie di Vincenzo trasformò poi l'albergo Giustiniani in una vera e propria fondazione, mentre la gestione del terzo da spendersi a beneficio della Repubblica ne fece, per tutto il Settecento, il principale committente genovese di opere d'arte per uso pubblico7. L'archivio della Fedecommisseria Giustiniani depositato presso l'Archivio di Stato di Genova nel 1984, conserva per



1. Archivio di Stato di Genova, *Giustiniani*, 21, c. 146. Mastro delle entrate e delle uscite della Fedecommessaria Giustiniani. Conto intestato alla "Galleria", aperto il 25 aprile 1721.

l'appunto i documenti relativi all'amministrazione dei beni dell'albergo8. Questo patrimonio collettivo era gestito da un'assemblea di cui erano membri tutti i maschi maggiorenni ascritti alla nobiltà sotto il nome Giustiniani e residenti a Genova: direzione ed amministrazione erano affidate a due governatori che rimanevano in carica due anni; un notaio redigeva gli atti e fungeva da segretario cancelliere. Per la verità il legato di Vincenzo non era l'unico patrimonio della fondazione al cui asse concorrevano numerosi altri lasciti. tra cui uno, cospicuo, del cardinal Vincenzo, zio del nostro, ma fu la donazione di quest'ultimo, per la sua entità e complessità di gestione, ad imporre un'amministrazione continuativa e le relative scritturazioni, tanto che l'archivio può essere definito come il complesso dei documenti procedenti dalla gestione del moltiplico del marchese Vincenzo Giustiniani.

Null'altro che i centomila scudi disponeva il testamento di Vincenzo a favore dei Giustiniani di Genova, ma in una lettera, scritta circa un anno 1637 prima e da aprirsi dopo la sua morte, inviata al nipote ed esecutore testamentario Camillo Massimi, il marchese chiedeva che i rami della Galleria Giustiniana, cioè le matrici dei due volumi di stampe che riproducevano molti dei capolavori della sua strepitosa collezione di sculture antiche, fossero consegnate all'albergo Giustiniani di Genova che doveva provvedere a successive ristampe i cui frutti, investiti in Monti camerali inalienabili, avrebbero dovuto recar sollievo ai membri più poveri della famiglia genovese9. La lettera, immediatamente trasmessa dal Massimi ai Giustiniani di Genova il 1 gennaio 1638¹⁰ (Vincenzo era morto il 27 dicembre 1637), ebbe valore di ultima volontà. Un lascito prezioso, ma secondario rispetto all'immenso capitale finanziario del moltiplico, e secondarie sono anche le tracce che esso ha lasciato nell'archivio genovese della famiglia. Utilissime però per confermare ed integrare la documentazione romana e poi, soprattutto, per ricostruire fin nei minimi dettagli le vicende settecentesche di queste matrici, finora assai poco note.

Il 14 gennaio 1638 i Giustiniani di Genova si

2. Archivio di Stato di Genova, *Giustiniani*, 174 Verbale dell'assemblea della famiglia Giustiniani del 12 dicembre 1756 in cui si delibera di affidare a Carlo Losi la ristampa della "Galleria Giustiniana".



3. Archivio di Stato di Genova, *Notai antichi*, 13254, not. Gio. Ambrogio Nicolò Granara, doc. 35 Contratto dell'11 maggio 1757 con cui Carlo Losi si impegna ad effettuare una seconda ristampa della "Galleria" corredata da due volumi di commento.

affrettarono a dar mandato al notaio cancelliere Gio. Benedetto Gritta di redigere un atto di procura per "Mauritium Iustinianum quondam Iohannis, Rome degentem, absentem uti presentem etcetera, specialiter et expresse ad nomine ipsorum et dicte familie habendum, petendum, recipiendum et recuperandum habuisseque et recepisse confitendum ab heredibus nunc quondam illustrissimi marchionis Vincentii Iustiniani, sive ab aliis quibusvis ad quos spectat, omnes impressiones eneas, vulgo tutti li rami intagliati della Galeria Giustiniana, ipsi familie legatas per dictum nunc quondam illustrissimum marchionem Vincentium in eius dispositione seu commendatione per ipsum facta domino Camillo Massimi eius nepoti". La scelta di Maurizio si spiega col suo ruolo di segretario e amministratore del marchese; è invece sorprendente che l'accettazione dell'eredità sia stata approvata con soli otto voti favorevoli e ben cinque contrari¹¹. Ma queste perplessità svanirono ben presto, visto che, dopo appena quindici giorni, il 3 febbraio, la famiglia si riunì nuovamente e decretò di "dare autorità" ai governatori "di far stampare quattrocento volumi della Galeria Giustiniana e di spender quello farà di bisogno e di fare impiegare quello se ne ricaverà, dedotte le spese, alla forma del testamento o sia dispositione del quondam signor marchese Vincenzo Giustiniano". I primi introiti sarebbero stati impiegati per sistemare un busto del marchese e una lapide nella sagrestia della chiesa di S. Maria di Castello, dove ogni anno si sarebbero celebrate messe in suo suffragio¹². Il 29 marzo 1638 i rami furono consegnati a Maurizio Giustiniani¹³ e tutto farebbe pensare che da questo momento i genovesi ne abbiano avuto la piena disponibilità. In realtà, complici lacune e disordini dell'archivio genovese, non mi è stato possibile determinare la data precisa del loro effettivo trasferimento. Cassiano dal Pozzo, che pare ben informato, li dice a Genova in una lettera del 12 aprile 1653¹⁴. Ma, a scompigliare le carte, vi è un importante documento [pubblicato] da Angela Gallottini: ci mostra il principe Andrea intento a stipulare, l'11 agosto 1665, un contratto con Gio. Giacomo de

Rossi per ristampare a Roma la Galleria, vista l'inadempienza del ramo genovese¹⁵. In verità Gallottini ha rintracciato due versioni di questo contratto, la prima delle quali¹⁶, priva di data, sembrerebbe una bozza della seconda. I due documenti però contengono clausole molto diverse e il secondo mostra chiaramente il tentativo di coinvolgere i governatori genovesi nell'iniziativa. Che siano intercorse trattative non stupisce, perché Andrea non era in possesso delle matrici. Anzi, per ottenerle, intraprese un'azione legale contro Paola Giustiniani Sansone, sorella ed erede di Maurizio Giustiniani, che fu, ovviamente, spalleggiata dai genovesi¹⁷. Da ciò sia Danesi Squarzina che Gallottini hanno dedotto che la famiglia di Maurizio avesse ancora i rami in deposito dal lontano 1638¹⁸. In realtà proprio nella prima delle memorie legali presentate al processo, citata e riprodotta ma non trascritta da Gallottini, Andrea esibisce una lettera da cui appare che Maurizio "contra iuratam obligationem dicta ramina Ianuam transmississe": in tal caso i rami sarebbero arrivati a Genova prima del 12 agosto 1647, data della sua morte. Ma nemmeno Andrea ne era ben sicuro se in un altro punto della stessa memoria più prudentemente afferma che Maurizio "illa (i rami) ad Ianuam, ut supponitur, transmisit vel penes se domina Paula (...) retinet"19.

Una cosa è certa: i rami erano a Genova all'inizio del 1678, quando troviamo il primo riscontro documentale: nuove norme per il passaggio delle consegne tra i governatori, approvate dall'assemblea del 27 gennaio di quell'anno, prescrivono infatti che i nuovi eletti "debbano ricevere per inventario tutte le patenti, scritture e rami colle stampe della famiglia illustrissima che di presente sono e successivamente saranno appresso de' signori governatori nelle casse"²⁰.

Dopo questo brevissimo cenno, però, delle tavole non v'è più traccia per un quarantennio. Finalmente, il verbale dell'assemblea del 30 novembre 1719 ci informa che "udito quanto è stato rapresentato intorno alli rami della Galeria Giustiniana che si ritrovano rinchiusi in cassa in questa loggia, discorsa la pratica, è stato proposto di de-

putare gl'illustrissimi Gio. Oratio, Carlo Ignatio e Pietro dell'illustrissimo Marc'Antonio perché sul rapresentato vedano, considerino e riferano"21. Il testo, molto laconico, suscita più curiosità di quante ne appaghi, ma è importante: da quelle poche parole si ha la sensazione che i Giustiniani siano al momento ignari dell'importanza e bellezza di quelle tavole. L'indagine commissionata, anche se per molti anni ancora sarà priva di conseguenze pratiche, ha avuto il merito di restituire alla famiglia la consapevolezza del valore di quel lascito. Ne abbiamo la riprova dai registri contabili dove, il 25 aprile 1721, la Galleria fa per la prima volta la sua comparsa, entra cioè ufficialmente a far parte dell'asse patrimoniale dell'albergo²² (fig. 1). E il valore assegnatole è altissimo: 6000 scudi romani che, al cambio ufficiale di 6 lire genovesi di moneta corrente, sono iscritti a bilancio per 36.000 lire.²³. Il documento ci informa anche dell'esatta consistenza del patrimonio: i rami sono 327 "cioè rami n. 153 nel primo libro e rami n. 166 nel secondo con più rami n. 8 rapresentanti diverse immagini di Nostra Signora" che corrisponde esattamente al verbale di consegna stilato a Roma il 29 marzo 163824. Non vi era stata quindi alcuna dispersione dalla morte del marchese Vincenzo.

86

Passeranno altri vent'anni prima che la questione dei rami sia rimessa all'ordine del giorno dell'assemblea di famiglia. Poi, il 27 aprile 1743:

"Discorso longamente de' rami, è stato deliberato che gl'illustrissimi governatori unitamente con gl'illustrissimi deputati alla scrittura facciano riconoscere li detti rami e considerino se fosse luogo di fare di essi alcun uso secondo la mente di chi ne ha fatto il dono alla famiglia, con fare anche sopra ciò quelle diligenze e trattati che più potessero convenire per rifferire poi all'eccellentissima et illustrissima famiglia il rissultato e li provedimenti che stimassero fosse luogo di prendere"²⁵.

L'iniziativa sembra ora più definita ed energica. Alla ripresa di interesse non sono state forse estranee pressioni romane, se dobbiamo credere a Pier Leone Ghezzi che nel 1738 parla di un viaggio a Genova di Alfonso Giustiniani, durante il quale si

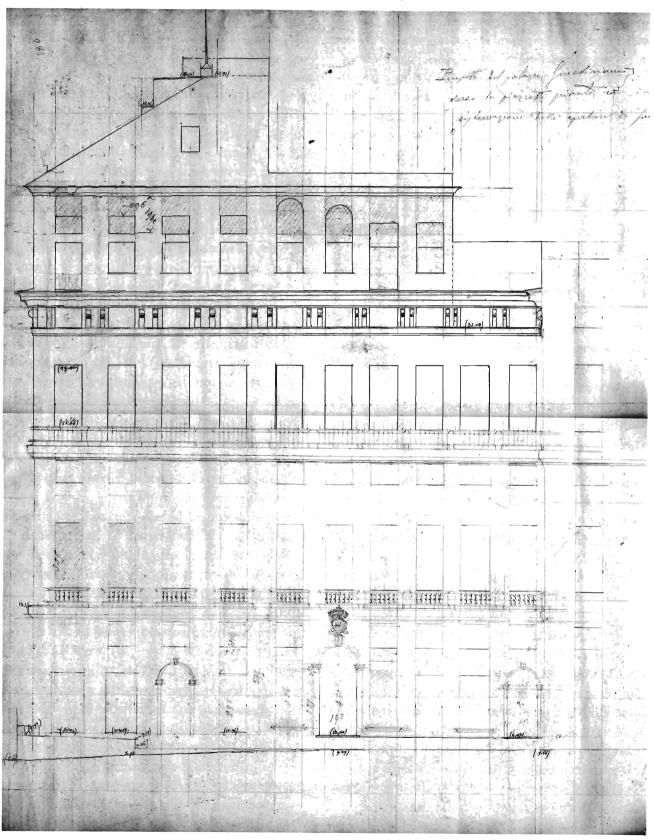
sarebbe occupato anche dei rami²⁶. In ogni caso d'ora in poi questi diventano argomento quasi costante di dibattito e il 20 gennaio 1744 si comincia a parlare di progetti concreti:

"Essendosi discorso de' rami, si confere facoltà alli illustrissimi Gio. Battista e Pietro quondam Stefano di considerare gl'espedienti che vi fossero per rendere in qualche modo uttili i rami sudetti con assumere a tale effetto tutte le cognizioni et informazioni che stimeranno opportune, con che però non si partano di loggia i detti rami e non si aprano se non alla presenza di alcuno di essi illustrissimi deputati o altro sogetto dell'illustrissima famiglia, per rifferire poi essi illustrissimi deputati il loro sentimento"²⁷.

I due incaricati sembrano prendersela comoda e il 20 giugno 1745 l'assemblea li sollecita "a sentire li progetti sudetti, esaminarne le convenienze e considerare le condizioni con quali potessero accettarsi per rifferire, et al più presto, il ricavato e le disposizioni che stimassero fosse luogo di dare"28. Ma è una falsa partenza. Nel 1749 vengono eletti nuovi deputati perché "facciano riconoscere sudetti rami per vedere se patiscano alcun danno e considerino poi se fosse luogo di farne tirare qualche stampe, in quali modi e termini e con quali convenienze dell'eccellentissima et illustrissima famiglia"29. È probabile che a quest'epoca risalga una "Nota de' rami della Galeria Giustiniana", non datata, ove sono schedati (ma non descritti) 326 pezzi "e più uno del numero 14 che per essere un poco malconcio non si è messo per ordine"30. Per il resto le richieste dell'assemblea vengono nuovamente disattese e questa si vede costretta, il 3 maggio 1751, ad un brusco richiamo per "eccitare l'eccellentissima et illustrissima deputazione per detti rami a sentire li detti progetti con farne poi l'essame conveniente per rifferirli alla famiglia"31. Questa volta i deputati sembrano darsi da fare e, alla riunione del 18 luglio 1751, vengono presentate le prime proposte:

"Discorso de' rami e de' progetti che hanno avuti sopra di essi l'eccellentissimi et illustrissimi deputati, uno cioè di Giraud et Albert per 120 copie e l'altro di Gian Gravier per 125 copie. Pro-

date non vieuro



4. Archivio di Stato di Genova, *Giustiniani*, 118 Prospetto del palazzo Giustiniani di Genova. Disegno a matita e china del XIX secolo.

88 Alfonso Assini

posto chi sia di sentimento di accettare il primo progetto di detti Giraud et Albert, latis calculis, nil actum. Proposto per modum colligendi vota chi sia di sentimento di accettare il progetto secondo di Gian Gravier sotto li modi e forme che si diranno in appresso, latis calculis, propositio rettulit vota novem faventia et quatuor contraria. Discorsa di nuovo la materia si è differito il risolvere su di essa ad altra sessione"³².

Come si vede questi progetti non convincono la famiglia, probabilmente perché implicavano una spesa iniziale che non si era disposti a sostenere³³, e così la pratica fu di nuovo insabbiata. Nel 1755 però Gravier tornò alla carica, questa volta con un progetto più vasto e meno oneroso per i Giustiniani:

"Sentita l'instanza di monsieur Gravvier diretta a che sia lui accordato di tirare o sia stampare n. cinquecento copie della Galeria Giustiniana, pronto egli a contribuire per esse all'illustrissima famiglia cosa conveniente a suo giudicio, discorsa la prattica, è stato deliberato che gl'illustrissimi governatori, in compagnia delli illustrissimi Stefano quondam Hijacinti e Carlo Tomaso, sentano il detto Gravier e considerino successivamente e rifferano ciò stimassero fattibile, avuti in vista li discorsi seguiti al giro dell'illustrissima famiglia"34.

Finalmente, l'8 agosto 1756, arriva da Roma il progetto vincente:

"Essendosi discorso nell'illustrissima famiglia del progetto fatto dal calcografo Amidei di Roma per la stampa di ducento cinquanta copie della Galleria Giustiniana con l'offerta per esse di lire due milla, stato communicato detto progetto dall'illustrissimo Stefano quondam Hijacinti, et essendo ancora stato ricordato l'altro progetto prima d'ora fatto per consimile stampa dal Gravier, è stato deliberato che gl'illustrissimi deputati prima d'ora in detta matteria, esaminato il progetto del detto Amidei e quello che fosse per fare il Gravier, considerino e rifferano ciò stimassero fosse luogo di rissolvere sopra di essi"35.

Il 12 dicembre 1756 viene

"Letta all'illustrissima famiglia la lettera di Carlo Losi di Roma in data de' 4 corrente, scritta all'illustrissimo Stefano quondam Hijacinti, in raporto alla ristampa della Galleria Giustiniana, discorsa ecc. Proposto di deliberare che gli illustrissimi governatori e con essi li illustrissimi diputati in questa matteria possano convenire per l'impressione e stampa di ducento cinquanta copie della detta Galleria Giustiniana sotto li modi e forme coerenti a' discorsi seguiti e che stimeranno di maggior vantaggio per l'illustrissima famiglia, latis calculis, approbata"36(fig. 2).

È chiaro dunque che il regista dell'impresa è Fausto Amidei, mentre al Losi viene affidata l'esecuzione materiale. Si procede quindi alla stesura di un contratto preliminare che è sottoposto all'esame dell'assemblea il 6 marzo 1757:

"Sentito quanto è stato rappresentato dalli illustrissimi deputati nella prattica della ristampa della Galleria Giustiniana, e letto li capitoli accordati col Fausto Amidei di Roma per la ristampa di 250 copie di essa, discorsa ecc., proposto di dare facoltà alli illustrissimi governatori e deputati in detta prattica di stipulare il contratto per la ristampa di dette 250 copie di essa Galleria a tenore de' capitoli sudetti, avuti in vista li discorsi seguiti al giro dell'illustrissima famiglia, latis calculis, approbata"37.

L'11 marzo fu stipulato il contratto definitivo con Carlo Losi³⁸ e abbiamo così la piena conferma documentale di una notizia sinora nota solo attraverso un appunto ottocentesco di Filippo Aurelio Visconti³⁹. Il progetto aveva il triplice vantaggio, agli occhi dei Giustiniani, di non richiedere alcun esborso, ma anzi di far incassare anticipatamente una cifra fissa non disprezzabile di 2000) lire; di sollevare la famiglia da ogni onere di commercializzazione dei volumi e infine di far svolgere le operazioni di stampa a Genova. Il 15 marzo 1757 Losi versò la prima rata ed iniziò a stampare le 250 copie pattuite⁴⁰. Ma i suoi progetti erano molto più ambiziosi: non si accontentava di una semplice ristampa, voleva procedere ad una vera e propria seconda edizione, corredata da ben due volumi di commento. Le sue proposte furono portate in assemblea già il 5 maggio 175741 e trovarono un'accoglienza talmente favorevole che

neppure una settimana dopo si approvava la delibera definitiva:

"Sentito quanto è stato rifferto dalli illustrissimi governatori e deputati circa il nuovo progetto del Carlo Losi per un'altra ristampa della Galleria Giustiniana, discorsa ecc., proposto di accettare il detto progetto sotto li modi e forme che si diranno in appresso, latis calculis, approbata. (...) Discorsa nuovamente, si confere facoltà alli detti illustrissimi governatori e deputati di passare il contratto col sudetto Losi per la detta nuova ristampa della Galleria Giustiniana, avuto in vista di vantaggiare al possibile le condizioni e convenienze del progetto per l'illustrissima famiglia e con le cautele et obligazioni de' quali nel precedente contratto" 42.

Il secondo contratto fu stipulato immediatamente, l'11 maggio⁴³: (fig. 3) Losi si impegnava a stampare altre 275 copie della *Galleria*, 25 delle quali per i Giustiniani, e altrettanti volumi di commento; si assumeva ogni onere e prometteva di versare, per l'uso delle matrici, 3000 lire. Si mise al lavoro di gran lena e il 27 novembre 1757 poteva già esibire le prime parti del commento⁴⁴. Ma proprio quando l'iniziativa sembrava avviata nel migliore dei modi, tutto precipitò: nel dicembre di quello stesso 1757 Losi fuggì da Genova lasciandosi alle spalle una scia di debiti e di stampe⁴⁵.

"Essendosi discorso delle stampe della Galleria Giustiniana e del Carlo Losi che ne ha fatta la impressione e si è partito poi da Genova senza avere compito a quanto doveva verso l'illustrissima famiglia, con avere però lasciate le copie dell'ultima impressione nella casa istessa in cui è stata fatta detta impressione, siccome del sospetto forte che vi è che possa restare fallito, è stato deliberato che in vista dell'assenza di detto Carlo Losi l'illustrissima deputazione alle stampe dia tutte le disposizioni che stimerà necessarie per cautelare la famiglia illustrissima del suo credito contro detto Carlo Losi e con facoltà di scrivere tutte le lettere meglio viste tanto al detto Carlo Losi quanto ad altri come meglio stimerà. È stato deliberato che gl'illustrissimi governatori, in compagnia di due sogetti da elleggersi in appresso, considerino quali impieghi potessero farsi tanto del denaro ricavato e da ricavarsi in appresso dalle stampe quanto delli altri denari"46.

Il linguaggio sobrio del verbale non deve ingannare sulla drammaticità della situazione: Losi non solo aveva pagato ai Giustiniani soltanto la prima rata di £ 1000 delle cinquemila che doveva, ma, quel che è peggio, non aveva pagato il cartaio Pietro Francesco Parodi⁴⁷ che vantava ora un credito di ben 6221.7.8 lire fuori banco ed era ben deciso a rivalersi sulle stampe abbandonate dal Losi di cui chiese immediatamente il sequestro e la vendita all'asta. Per evitare il peggio i Giustiniani corsero ai ripari. Bisognava anzitutto tutelare i propri diritti: ritirarono le 25 copie della Galleria di loro spettanza⁴⁸ e cercarono di metterne al sicuro altre 150 a salvaguardia dei crediti⁴⁹. Ma non era semplice: Losi aveva abbandonato le stampe in totale disordine e il loro inventario mise in luce comportamenti a dir poco disinvolti. Contravvenendo platealmente alle clausole contrattuali aveva tirato una gran quantità di stampe delle immagini della Madonna, convinto evidentemente di poterle vendere sciolte. Dalle relazioni ufficiali del bargello, redatte il 12 febbraio e il 23 aprile 1759, emerse questa situazione:

"n° 110 copie e figure dell'impressione o sia opera volgarmente detta la Galleria Giustiniana composta ciasched'una di esse copie del primo e secondo tomo di detta opera, quali però non sono legate ma bensì sono complete, senza mancanza di alcuna di dette figure.

n° 126 copie di detta impressione e figure composte ogn'una di esse del primo e secondo tomo della detta opera le quali non sono legate e ad ogn'una delle medesime vi manca, cioè nel primo tomo l'arma giustiniana, il ritratto del marchese Vincenzo Giustiniano e l'inscrizione, e nel secondo tomo manca ad ogn'una delle stesse copie la detta arma giustiniana e il detto ritratto del marchese Vincenzo Giustiniano.

n° 3 altre copie del secondo tomo di detta opera parimente non legate, a due de' quali dette tre copie vi manca la figura del numero 151 e all'al-

90 Alfonso Assini

tra delle stesse tre copie vi mancano le figure delli numeri 76, 89, 95, 98, 114, 122, 130, 151, 169.

n° 836 figure o sia effiggie in confuso o sia in ammasso miste di quelle del primo e secondo tomo della detta opera.

n° 1140 figure o sia effiggie della Santissima Vergine di quelle che vanno apposte nelle copie della detta opera della sudetta Galleria Giustiniana"⁵⁰.

In secondo luogo bisognava trovare un accordo col Parodi⁵¹. Si decise di tacitarlo acquistando interamente il suo credito⁵². Ma le sorprese non erano finite: Losi aveva spedito una parte dei volumi "dimenticandosi" di pagare i diritti di dogana e si dovette far fronte anche a quelli⁵³. Il pericolo maggiore veniva però dall'asta: per evitare la dispersione delle stampe non c'era altro modo che aggiudicarsi l'intera partita. La decisione fu presa l'1 aprile 175954 e il 19 giugno l'emissario dei Giustiniani vinse la gara con un'offerta di dodicimila lire55. Ma quando, il 27 gennaio 1760, giunse l'ultimo boccone amaro, la notizia che altre 60 copie della Galleria stavano per essere messe all'asta da un tal Quartirone che le aveva avute in pegno dal Losi per un prestito di 4000 lire, la famiglia decise di abbandonarle al loro destino⁵⁶.

La vicenda della stampa si chiudeva così in modo disastroso⁵⁷. Un timido tentativo di portare a termine l'edizione dei volumi di commento, affacciatosi all'assemblea dell'8 luglio 1759, fu subito abbandonato. Ma si apriva il capitolo, non meno penoso, della gestione del patrimonio acquisito. E se solo ad uomini profondamente amareggiati possiamo perdonare la grettezza di aver rifiutato alla neonata Accademia ligustica di belle arti il dono di una copia della Galleria⁵⁸, bisogna riconoscere che la vendita dei volumi incontrò difficoltà impreviste. Si dovette anzitutto trovare una sistemazione idonea⁵⁹, poi fissarne il prezzo "per il caso che arrivassero compratori". Giudicata troppo alta una proposta di 20 zecchini, si decise per "zecchini sedici gigliati effettivi per ciascun corpo", pari a £ 100 fuori banco. Infine si cercò di pubblicizzare l'opera ed "essendo stato ricordato che per la vendita della Galleria Giustiniana con-

verrebbe che alcun corpo di essa si collocasse presso di persona adatta, quale potesse darne la visura a chi la richiedesse, è stato deliberato che l'illustrissima deputazione alle stampe faccia porre un corpo di essa Galleria presso il libraro alla medesima ben visto ad effetto che abbia a lasciarlo vedere a chionque a lui ricorresse per fare compra di detta opera"60. Ma le vendite languivano. Nel 1765 si trovavano ancora custoditi nell'armadio della loggia 112 corpi interi, 126 mancanti di tre fogli, 1111 immagini della Madonna e "varii corpi mancanti di molto"61: in pratica la stessa situazione del 1759. L'ipotesi che si affacciò allora è tale da concederci una pausa di buonumore: si pensò infatti di piazzare 200 corpi della Galleria "per mezzo di una lotteria". Il progetto, molto elaborato e che prevedeva tre alternative tecniche, fu messo a punto dallo "scritturale" della famiglia, Nicolò Brondi, e presentato il 9 aprile 1765. Nonostante l'idea ci appaia quantomeno bizzarra, la relazione che accompagnava il piano non manca di buon senso e presenta alcuni elementi interessanti: il povero scritturale si rendeva ben conto di esporsi "alla critica universale" e alle "censure de' critici", ma osservava che un modo bisognava pur trovarlo per "redimere, dirò così, dalla servitù di un guardarobbe il lustro delle tanto estimabili copie" e salvarle dagli attacchi dei tarli. D'altronde l'opera non aveva incontrato il gusto del pubblico pur essendo stata a lungo esposta. Ed era naturale, perché così com'era, cioè priva "di una spiegazione delle diverse rappresentazioni che si veggono nell'opera suddetta, quale forse di gran longa più dilettevole si renderebbe se da perito pittore, poeta od istorico fosse contornata delle necessarie iscrizioni proprie a soddisfare la curiosità de' geniali", era riservata ad un pubblico ristrettissimo di esperti⁶². Naturalmente non se ne fece nulla, ma ciò non toglie che la diagnosi fosse esatta e negli anni successivi si vendettero in tutto solo 32 copie della Galleria, 31 delle quali acquistate fra il 1766 e il 1767 dal libraio genovese Ivone Gravier⁶³. Finchè, nel 1791-92, lo stesso Gravier non ne ritirò altre 18 copie al prezzo stracciato di 800 lire⁶⁴.

Per le stampe e per i rami cominciava un lungo oblio sanzionato, con l'implacabile oggettività dei libri contabili, il 31 dicembre 1874, quando il valore dei rami, rimasto invariato dal lontano 1721 a 36000 lire genovesi, poi convertite in 30.000 lire nuove di Piemonte, fu abbattuto a 10.000 lire "per diminuzione di prezzo di essa Galleria" 65.

¹ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Archivio della Fedecommisseria Giustiniani (d'ora in poi: ASG, Giustiniani), 162, "Distinto ragguaglio di tutto l'occorso in Roma circa al legato fatto dal marchese Vincenzo Giustiniani alla famiglia Giustiniana di Genova con varii riflessi a favore di questa", p. 3.

² La bibliografia su quella straordinaria figura di "intellettuale", mecenate e collezionista che fu Vincenzo Giustiniani, marchese di Bassano (1564-1637), è vastissima. La si trova ora ben ricapitolata nel catalogo della recente mostra romana Caravaggio e i Giustiniani. Toccar con mano una collezione del Seicento, a cura di S. DANESI SQUARZINA, Milano, Electa, 2001, pp. 387-410. Il soggiorno genovese avrebbe, per Vincenzo, un carattere solo aneddotico non essendosi in ogni caso protratto oltre la prima giovinezza.

³ L'ascrizione avvenne ad formam legis de nobilibus, cioè non per via ordinaria. Cfr. G. GUFLFI CAMAJANI, Il "Liber Nobilitatis Genuensis" e il Governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797, Firenze, Società Italiana di Studi Araldici e Genealogici, 1965, p. 280; M. NICORA, La nobilià genovese dal 1528 al 1700, in Miscellanea storica ligure, II, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 287.

⁴ N. BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, II, Genova, Pagano, 1826 e rist. anast., Bologna, Forni, 1971, Spinola, tav. 134.

⁵ Il restamento di Vincenzo Giustiniani, più volte stampato nel Sei- e Sertecento, è stato di recente integralmente pubblicato e commentato da A. GALLOTTINI, *Le sculture della collezione Giustiniani, I, Documenti*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1998, pp. 41-59 con una scheda esplicativa a p. 25.

⁶ Sull'istituto genovese dell'albergo, oltre a V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova, 1955, 1, pp. 135, 205-206, 235 e alla bibliografia ivi citata si veda E. GRENDI, *Profilo storico degli Alberghi genovesi*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", LXXXVII (1975), ora in ID., *La repubblica aristocratica dei genovesi*, Bologna, 1987, pp. 49-102; in particolare sui Giustiniani e sulle numerose famiglie che si aggregarono sotto questo cognome, vedi p. 75 e A. SCORZA, *Le famiglie nobili genovesi*, Genova, 1924, rist. anast., Bologna, 1973, p. 118 e i vari rinvii. Sulla storia della famiglia resta fondamentale C. HOPF, *Storia dei Giustiniani di Genova*, in "Giornale ligustico", VII-VIII (1881), pp. 316-330, 362-373, 400-409, 471-477 e IX (1882), pp. 13-28, 49-65, 100-130, ma si veda ora la limpida sintesi di G. ASSERETO in questo volume.

7 1 Giustiniani finanziarono, in particolare, i grandi cicli pittorici che decorarono i saloni del Palazzo ducale dopo il bombardamento francese del 1684 e dopo l'incendio del 1777. In proposito si vedano E. Gavazza, Lo spazio dipinto. Il grande affresco genovese nel '600, Genova, Sagep, 1989, pp 228-229; EAD., Una storia di coerenze e di conflitti, in E. Gavazza – L. Magnani, Pittura e decorazione a Genova e in Liguria nel Settecento, Genova, Sagep, 2000, pp. 11-12 e i saggi contenuti in El Siglo de los Genoveses e una lunga storia di arte e splendori nel Palazzo dei dogi, Milano, Electa, 1999. I documenti di interesse storico-artistico conservati nell'archivio Giustiniani di Genova sono in corso di pubblicazione da parte di chi scrive. Un'anticipazione è stata offerta in A. ASSINI, Cronologia di una committenza: Marcantonio Franceschini e la famiglia Giustiniani, in corso di stampa.

8 L'archivio è costituito da 283 unità fra registri, buste e filze, con documenti dal secolo XVI al XX. Denuncia purtroppo vaste lacune e non solo è privo di inventario ma si trova in uno stato di disordine che ne ha sinora impedito la valorizzazione e reso ardua la sressa consultazione. La lettera, anch'essa più volte pubblicata, è compresa nella silloge di A. GALLOTTINI, Le sculture... cit., p. 60 e commento a p. 26. Per comodità la si ripropone anche in questa sede trascrivendo il documento del 25 aprile 1721 che la contiene. V. appendice doc. 1. Sulla Galleria Giustiniana, oltre al citato volume di A. Gallottini, si veda G. ALGERI, Le incisioni della "Galleria Giustiniana", in "Xenia", 9 (1985), pp. 71-99; La Galleria Giustiniana. Sculture antiche e incisioni secentesche, in "Quaderni del museo dell'Accademia ligustica, 10 (febbraio 1989); S. DANESI SQUARZINA – L. CAPODURO, Nuove date e nuovi nomi per le incisioni della "Galleria Giustiniana", in Studi di storia dell'arte in onore di Denis Mahon, a cura di M.G. BERNARDINI, S. DANESI SQUARZINA, C. STRINATI, Milano, Electa, 2000, pp. 153-164; I. BALDRIGA, Galleria Giustiniana, in Caravaggio e i Giustiniani... cit., pp. 362-365.

10 Cfr. G. Algeri, Le incisioni... cit., pp. 71 e 86 nota 4.

— 11 ASG, *Notai antichi*, 6946, notaio Gio. Benedetto Gritta, da. 1629-1644, doc. 232.

12 Ibid., doc. 234.

13 Il relativo atto notarile è citato da S. DANESI SQUARZINA – L. CAPO-DURO, *Nuove date...*, cit., p. 163, nota 57 e parzialmente riprodotto, ma non trascritto da A. GALLOTTINI, *Le sculture...* cit., pp. 61-62.

14 S. Danesi Squarzina – L. Capoduro, *Nuove date...*, cit., p. 163, nota 58.

15 S. DANESI SQUARZINA, The collections of Cardinal Benedetio Giustiniani. II., in "The Burlington Magazine", CXL (1998), 1139, p. 112, nota 59; S. DANESI SQUARZINA – L. CAPODURO, Nuove date..., cit., pp. 153; A. GALLOTTINI, Le sculture... cit., pp. 120-121.

16 Ibid., p. 119.

¹⁷ Ho rintracciato, in data 20 marzo 1666, un mandato di pagamento a favore di Gio. Paolo Sansone, "nostro procutatore in Roma", "per la difesa delle liti mosse dal signor prencipe Giustiniani per la restituzione delli rami" (ASG, Giustiniani, 9, Giornale del moltiplico Vincenzo Giustiniani, 1646-1696, alla data).

¹⁸ S. Danesi Squarzina – L. Capoduro, *Nuove date...*, cit., pp. 153-155; A. Gallottini, *Le sculture...* cit., p. 26.

¹⁹ ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Fondo Giustiniani*, 33, fasc. 5, riprodotto in A. GALLOTTINI, *Le sculture...* cit., pp. 122-124. Qui, a p. 131, si trova pubblicata anche la sentenza del 30 ottobre 1665 che assolse Paola Sansone.

²⁰ ASG, *Giustiniani*, 167, "Manuale decretorum", aa. 1677-1691, alla data.

²¹ ASG, *Giustiniani*, 170, "Manuale decretorum", aa. 1717-1741, alla data.

²² ASG, Giustiniani, 21. Vedi appendice doc. 1.

²³ Per avere un'idea dell'entità di questa somma basti pensare che pochi anni prima la famiglia aveva pagato a Marcantonio Franceschini, per l'intero ciclo di affreschi dell'immenso salone del Maggior consiglio, 7000 scudi genovesi d'argento, pari a £ 53.200. Cfr. A. ASSINI, *Cronologia...* citato.

²⁴ La pagina del documento (ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Notai, Auditor Camerae*, 1378, c. 421v) è riprodotta da A. GALLOTTINI, *Le sculture...* cit., p. 62. Il numero delle matrici coincide anche con quello riportato nel contratto dell'11 agosto 1665 fra Andrea Giustiniani e il De Rossi che però, intendendo riprodurre i volumi "come sono stati stampati in tempo della buona memoria del signor marchese Vincenzo" (*Ibid.*, p. 120) non considerano le otto tavole con le immagini della Madonna, confermando così tutti i dubbi di I. BALDRIGA, *Galleria Giustiniana*, in *Caravaggio e i Giustiniani...* cit., pp. 362.

²⁵ ASG, *Giustiniani* 174, "Manuale decretorum", aa. 1741-1770, alla dara.

²⁶ La notizia è citata da L. GUERRIRRI, *Marmi antichi nei disegni di Pierleo-ne Ghezzi*, Città del Vaticano 1971, pp. 37-38. I documenti successivi smentiranno invece l'informazione, riportata dallo stesso Ghezzi, che le matrici fossero in pessime condizioni, "tutte piene di verderame" e quasi inservibili.

²⁷ ASG, *Giustiniani* 174, "Manuale decretorum", aa. 1741-1770, alla data.

- 28 Ibid., alla dara.
- ²⁹ Ibid., verbale del 13 aprile 1749.
- ³⁰ ASG, *Giustiniani* 257 "Diversorum 1724-1789/I". Si tratra quasi certamente del ritratto del cardinal Vincenzo che fu poi rifatto. Cfr. G. ALGERI, *Le incisioni*... cit., p. 71.
- ³¹ ASG, *Giustiniani* 174, "Manuale decretorum", aa. 1741-1770, alla data.
 - 32 Ibid., alla data
- ³³ Lo si capisce dal successivo verbale del 26 luglio 1751 quando viene "proposto di unire alli illustrissimi deputati in ordine a detti rami gl'illustrissimi Gio. Benedetto e Vincenzo con incarrico di prendere cognizione della spesa che fosse per importare la stampa di detta Galleria e cadauna copia che se ne facesse" (*Ibid.*, alla data).
 - 34 Ibid., verbale del 13 aprile 1755.
 - 35 Ibid., alla data.
 - 36 Ibid., alla data.
 - 37 Ibid., alla data.
- ³⁸ ASG, *Notai antichi*, 13254, notaio Gio. Ambrogio Nicolò Granara, aa. 1753-1769, doc. 34. Vedi appendice doc. 2.
- ³⁹ Cfr G. Algeri, *Le incisioni*... cit., pp. 71 e 87, nota 6; S. Danesi Squarzina L. Capoduro, *Nuove daie*..., cit., p. 163 nota 59.
 - ⁴⁰ Vedi appendice doc. 4.
- ⁴¹ ASG, Giustiniani 174, "Manuale decretorum", aa. 1741-1770, alla data.
 - 42 Ibid., verbale del 10 maggio 1757.
- ⁴³ ASG, *Notai antichi*, 13254, notaio Gio. Ambrogio Nicolò Granara, aa. 1753-1769, doc. 35. Vedi appendice, doc. 3.
- 44 "Essendosi discorso delle spiegazioni divisate sulla Galeria Giustiniana quali ha principiato di communicare e che anderà communicando il Carlo Losi, l'illustrissimi governatori e depurati alla stampa di detta Galleria facciano riconoscere le dette spiegazioni come sopra communicate e che verranno communicate in appresso dal detto Losi per rifferire in ordine all'approvazione di esse". (ASG, Giustiniani 174, "Manuale decretorum", aa. 1741-1770, alla data).
- ⁴⁵ È questo il motivo, in parte intuito da S. DANESI SQUARZINA L. CAPODURO, *Nuove date...*, cit., p. 163, nota 60, dell'assenza della *Galleria* dall'inventario delle stampe del Losi del 1788.
- ⁴⁶ ASG, *Giustiniani* 174, "Manuale decretorum", aa. 1741-1770, verbale del 18 dicembre 1757.
- ⁴⁷ Si dimostra così esatta la supposizione di G. ALGERI, *Le incisioni...* cit., p. 87, nota 6 sulla provenienza della carta.
- ⁴⁸ Furono in parte distribuite fra i membri della famiglia V. Cfr. ASG, *Giustiniani* 174, "Manuale decretorum", aa. 1741-1770, verbale del 19 febbraio 1759.
- 49 Ibid., Verbale del 18 febbraio 1759: "Essendosi discorso delle stampe della Galleria Giustiniana in ultimo luogo tirate dal Carlo Losi delle quali cioè 25 copie sono state pignorate e consegnate liberamente all'eccellentissima et illustrissima famiglia e 150 copie ne sono state similmente pignorate e poste appresso di Andrea Pittaluga per il credito che la prefata eccellentissima et illustrissima famiglia https://document.org/18/2 contro del detto Carlo Losi, il tutto in esecuzione della sentenza della magnifica Rota civile. Et essendosi parimente discorso del credito che ha Pietro Francesco Parodi contro detto Carlo Losi per carta al medesimo somministrata e provista per l'impressione della detta Galleria, si confere facoltà alli illustrissimi governatoti di deputare et ellegere perito il quale in compagnia di altro perito da deputari et ellegersi dal detto Pietro Francesco Parodi abbiano a riconoscere et ordinare li corpi di detta Galleria per segregarne le 150 copie che ne sono come sopra state pignorate per il credito dell'eccellentissima er illustrissima famiglia e riconoscere l'avanzo di esse".
 - 50 ASG, Giustiniani, 257.
- ⁵¹ Si veda il verbale del 18 marzo 1759: "Essendosi discorso delle stampe della Galletia tirate dal Carlo Losi, della quantità di Madonne che si è trovata crescere dal numero che ve ne dovea essere e delle varie che ne mancano di altri esemplari per completare tutti li corpi, siccome de' progetti

- che sentesi abbia fatti o sia per fare il Pietro Francesco Parodi in ordine alle dette stampe per il credito che ha contro detto Carlo Losi, è stato deliberato che li illustrissimi governatori e deputati alle dette stampe sentano quel legale che stimeranno per ciò che possa competere all'eccellentissima et illustrissima famiglia sul crescimento delle Madonne. Prendano inoltre cognizione del prezzo cui possano ascendere le dette stampe nello stato in cui sono e finalmente facciano intendere al Parodi di mettere in scritto il piano che ha proposto o fosse per proponere per il tispettivo interesse suo e dell'eccellentissima et illustrissima famiglia e ne rifferano sopra tutti li tre punti il ricavato" (ASG, Giustiniani, 174).
- ⁵² Il contratto di cessione fu stipulato il 24 aprile 1759: ASG, *Notai antichi*, 13254, notaio Gio. Ambrogio Nicolò Granara, aa. 1753-1769, doc. 45.
- 53 Verbale del 25 marzo 1759: "Sentito il rifferto dalli illustrissimi governatori e deputati alle stampe sulli tre punti su quali furono commissionati il giorno 18 corrente et essendo ancora stato dedotto che oltre il debito di dette stampe verso la famiglia eccellentissima et illustrissima e verso il Pietro Francesco Parodi ne hanno altri due, uno cioè della piggione della casa in cui sono state tirate et altro col magnifico Stefano de Franchi, cassiere di dogana, per spedizioni di carta e parte delli corpi che ne ha mandati fuori il Carlo Losi. Discorsa longamente ecc. Proposto chi sia di sentimento che l'eccellentissima er illustrissima famiglia aquisti li crediti delli detti Pietro Francesco Parodi, magnifico Stefano de Franchi e piggione di casa e rispetto a quello del magnifico Stefano de Franchi quando sarà stato liquidato per doversi fare detri aquisti sotto li modi e forme che si diranno in appresso, latis calculis approbata. (...) Proposto di conferire facoltà alli illustrissimi governatori e deputati in detta prattica di fare l'aquisto delli rispettivi sudetti crediti contro il detto Carlo Losi a tenore del precedente decreto con pagarne il prezzo e con regolare il contratto o contratti, sentito prima il parere del magnifico Gio. Battista Carbonara, avocato, e fatte quelle deduzioni sul credito del Parodi che fossero giuste in ragione della carta che è ancora in essere e che dovetà ripigliarsi e difalcare dal detto suo credito et il tutto al maggiore vantaggio dell'eccellentissima et illustrissima famiglia e sotto li modi, forme, obligazioni e promesse che stimeranno di esiggere per cautela et indennità dell'eccellentissima et illustrissima famiglia, latis calculis, approbata" (ASG, Giustiniani, 174).
- 54 "Essendosi longamente discorso delle stampe della Galleria Giustiniana, proposto di deliberare che l'illustrissimi governatori e deputati nella prattica di esse debbano far dite alla subasta che se ne farà per primo prezzo a quanto rinvengono per il pagamento delli debiti di esse sia verso l'eccellentissima et illustrissima famiglia, sia verso degli altri, cioè Parodi, piggione di casa e magnifico Stefano de Franchi e, venendo maggiore offerta, possano farvi dire fino a quel tanto che venisse a fissarsi con sentire il cancelliere all'orecchio da tutti li illustrissimi congregati il proprio sentimento di prezzo che stimassero potesse offerirsi e poi ripartirsi per quel numero che vi è delli illustrissimi congregati, latis calculis, nil actum. Proposto di deliberare che detti illustrissimi governatori e deputati possano far dire all'incanto che si farà di dette stampe sino a quel tanto che stimeranno per voti secreti da raccogliersi col calice dal cancelliere e che non siano in minor numero degli tre quinti di essi, congiontarsi e stare a tale effetto uniti nel tempo della subasta et incanto sudetto ad effetto di regolarsi secondo le offerte che venissero fatte alla subasta e incanto sudetto, latis calculis, approbata" (ASG, Giustiniani, 174).
 - 55 ASG, Giustiniani, 257.
- 56 "Essendo stato dedotto all'eccellentissima et illustrissima famiglia che sono all'incanto nanti alla magnifica Rota civile sessanta corpi della Galleria Giustiniana delli tirati dal Carlo Losi il quale li ha lasciati in ipoteca a Gio Pietro Quartirone per lire quatromilla che il detto Quartirone lui ha imprestatele, discorso longamente non è stata su di ciò presa detterminazione alcuna" (ASG, Giustiniani, 174).
- ⁵⁷ L'inrera vicenda è "fotografata" con chiarezza cristallina dal registro di contabilità di quegli anni (ASG, *Giustiniani*, 32 bis). Vedi appendice doc. 4.
- ⁵⁸ Il 5 agosto 1759 gli studenti avevano scritto alla famiglia: "Illustrissimi signori, i studenti nell'Accademia Ligustica di pittura, scultuta ecc., istrutti da' rispettivi loro direttori quanto riuscirebbe di loro profitto il potere essi ne' loro studi e disegni valersi per esemplari delle diverse stampe

poc'anzi tirate dalla celebre e non mai abbastanza lodata racolta di rami di proprietà della illustre e nobilissima famiglia Giustiniana, si fanno a supplicare vostre signorie illustrissime di volerne generosamente accordare una intera opera sciolta all'Accademia suddetta che di sì bel dono conserverà perpetua la memoria, e loro fanno profondissima riverenza" (ASG, Giustiniani, 257). L'assemblea "letta la supplica de' studenti nell'Accademia ligustica di pittura, scoltura, ecc., proposto chi sia di sentimento di accordare e donare alla detta Accademia una copia della Galleria Giustiniana, latis calculis, nil actum" (ASG, Giustiniani, 174). Alla gaffe pose rimedio nel 1771 Luca Giustiniani. Cfr. E. BACCHESCHI, Vincenzo Giustiniani collezionista d'arte e la sua Galleria di stampe, in La Galleria Giustiniana..., cit., p. 3.

⁵⁹ La questione fu discussa nella riunione dell'8 luglio 1759: "essendosi longamente discorso delle stampe e della necessità di collocarle e custodirle in avvenire con liberarle dal carrico della pigione di casa, proposto di deliberare che gl'illustrissimi governatori e deputati alle dette stampe diano le disposizioni meglio viste per collocare e custodire quanto più cautamente sia possibile le dette stampe e sotto li modi, forme, regolamenti e cautele che più stimeranno, latis calculis, approbata. Proposto di deliberare che di ovunque vengano collocate le dette stampe non se ne possa estrarre corpo o pagina senza decreto dell'eccellentissima et illustrissima famiglia in legittimo

numero congregata, latis calculis, approbata". Si decise il 10 luglio: "discorso longamente del modo di collocare e custodire le dette stampe e prese le cognizioni et informazioni che hanno stimate opportune, proposto di deliberare che per collocare e custodire le dette stampe si faccia in loggia un cantelaro capace di esse a giudizio dell'illustrissimo Stefano, il quale cantelaro abbia ad essere chiuso con tre chiavi diverse da custodirsi ogniuna di esse da chi si dirà in appresso, latis calculis, approbata" (ASG, Giustiniani, 174).

- ⁶⁰ Deliberazioni del 5 agosto 1759 (ASG, *Giustiniani*, 174). Si scelse il libraio Domenico Semino (ASG, *Giustiniani*, 257).
 - 61 ASG, Giustiniani, 257: "Nota" del 7 maggio 1765.
- ⁶² ASG, *Giustiniani*, 257: "Esposizione di tre piani di lotteria per la Galleria della chiara memoria del quondam eccellentissimo signor marchese Vincenzo Giustiniano" appendice.
- 63 Per i dettagli vedi appendice doc. 4. Dell'acquisto di 25 copie effettuato dal Gravier il 6 luglio 1767 esiste anche il contratto: ASG, *Notai anti-chi*, 13254, notaio Gio. Ambrogio Nicolò Granara, aa. 1753-1769, doc. 145.
- ⁶⁴ ASG, *Giustiniani*, 57, (Mastro 1777-1802), c. 115s e *Giustiniani*, 56 (Giornale), scrittura del 30 aprile 1798.
- ⁶⁵ ASG, Giustiniani, 73 (Mastro 1802-1876), conto intestato alla Galleria.